

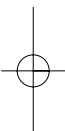
Salvatore Grillo

via Bocconi 12

EDITORE  
**Melampo**

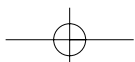


Copertina di Daniele Ceccherini



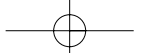
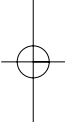
ISBN 88-89533-32-3

Copyright © 2006 Melampo Editore srl  
Via Cappuccini, 4 - Milano  
[www.melampoeditore.it](http://www.melampoeditore.it)



*A mia nonna Argia,  
mio papà Antonio e mia mamma Giannina,  
a mia moglie Isabella,  
ai miei figli Antonio, Francesco, Pietro,  
Maria.*

*A chi ha dato senso alla mia vita:  
l'Università Bocconi, i bocconiani,  
i giovani del Centro Salesiano di Arese,  
i detenuti del carcere di San Vittore,  
Enrico Resti, Ferdinando Ceretti e  
don Francesco Beniamino Della Torre  
che dal paradiso continua a guidarmi.  
A chi mi ha fatto soffrire,  
a chi ho offeso e a cui chiedo perdono,  
a tutte le persone che ho incontrato.*



*«C'è un angolo di mondo dove centinaia di persone hanno passato molti dei momenti più belli della loro vita.*

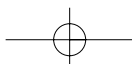
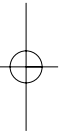
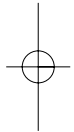
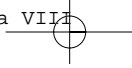
*È un angolo di mondo strano. Non vi scorre intorno un fiume, né lo circonda il mare. Il sole vi batte poche settimane l'anno e il vento non vi porta il profumo delle magnolie. Non vi si cucinano aromatici manicaretti né vi si può adagiare su molli triclinii.*

*È arido come le pietre dell'Armenia, grigio come le maglie dell'Alessandria. Ma in tanti lo ricordano con nostalgia, e, se ne parlano, il sorriso che ora smaglia il volto si fa sincero e disteso.*

*È il Pensionato Bocconi, nobile architettura di piccole celle senza cesso per gli studenti dell'università più illustre e vanitosa dei nostri tempi.*

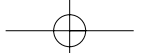
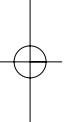
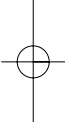
*Cellette gloriose, dove tutto è fluìto: grandi romanzi d'amore (alcuni a lietissimo fine, altri più truffaldini assai), ambizioni più ridimensionate che confermate, utopie generose e qualche volta folli, piacevolezze e prepotenze goliardiche, notti spasmodiche non d'amore ma di studio impasticcato, cenacoli e sbronze con finali musicali, battaglie navali con brocca epiche e un tantinetto sceme, sagaci tattiche per superderbies di calcio e pallavolo.»*

Nando dalla Chiesa  
(Natale 1985)



## Indice

Introduzione – <i>Stare con i giovani non è un lavoro</i>	pag. XI
1. La caduta del Muro	1
2. Un bambino su una tovaglia	15
3. Roberto Franceschi	29
4. Assemblee e mozioni: ovvero la rivoluzione	41
5. Prima e dopo	61
6. I miei bocconiani	79
7. Amori, lacrime e vocazioni	95
8. Carlo Giannini	121
9. I “cadaveri” di oggi	131
	IX



## Introduzione

### *Stare con i giovani non è un lavoro*

Questo libro, voluto da alcuni laureati Bocconi passati dal Pensionato Bocconi, e in particolare da Nando dalla Chiesa, Jimmy Carocchi e Lillo Garlisi, può sembrare a prima vista un libro scandalistico, ma non lo è.

Vuole essere invece un libro pieno di speranza, dove si può notare come il miracolo è cosa di ogni giorno, dove la verità è sovrana anche se spesso è scomoda e fa paura, una verità senza moralismi come l'insegnamento di Gesù: "La verità vi farà liberi".

Verità che vuol far meditare ognuno di noi, offrendoci il coraggio di ripensare alla nostra giovinezza per scoprire che forse anche noi abbiamo fatto le nostre fesserie e qualche volta siamo stati anche noi "giovani in difficoltà" e che se non ci fosse stato qualcuno ad aiutarci forse saremmo finiti in galera.

"Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

Buona lettura, senza pregiudizi e con tanta misericordia.

Auguri.

\* \* \*

Stare con i giovani non è un lavoro, è una vocazione, è una questione di cuore. E io questa vocazione la sento nel profondo,

proprio perché non mi sono mai dimenticato della mia storia.

Sono stato un giovane in difficoltà e i giovani di oggi sono un po' tutti "giovani in difficoltà"; lo avverto sulla mia pelle e credo che loro lo capiscano e sentano pertanto il bisogno di confidarsi, di avere amicizia, di avere speranza nel fatto che ogni giorno si possa cominciare da capo. Ma sono anche un vecchio cameriere con il senso profondo di essere al servizio non perché c'è uno stipendio, ma per il bisogno di dare ai giovani quello che io ho avuto la fortuna di avere. Come io ho avuto nella gratuità, così cerco di dare nella gratuità.

C'è una bellissima ragazza. La mia porta della direzione del Pensionato è come al solito aperta. Una sera passa davanti tre o quattro volte per assicurarsi che non ci sia nessuno per poi lanciarmi una busta. La apro, cinque pagine nelle quali mi descrive la sua disperazione per quello che le è accaduto, come le è accaduto, e per non aver mai avuto il coraggio di dirlo a sua madre, al sacerdote, a nessuno. Violentata a 12 anni da suo padre. In questo mondo di mascalzoni, di falsità, di menzogna, dove tutto è giustificato, non ci si rende conto di come si può uccidere una persona, una figlia. L'accaduto non ha bisogno di altri commenti. Tra noi è nata una grande amicizia, la sua sofferenza è diventata anche la mia sofferenza e ogni volta che la vedo e la sento al telefono è occasione, ancora oggi, di commozione e sofferenza per una vita distrutta per mancanza di amore vero.

C'è lo studente che dopo essere andato con una donna di strada sente la necessità di venirmelo a dire, il bisogno di liberarsi, il bisogno di essere tranquillizzato avendo più volte sentito da me le parole di Gesù: "Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato".

Ma c'è anche lo studente omosessuale che non si accetta, che sente il bisogno di venirtelo a dire perché tu possa aiutarlo

segnalandogli uno psicologo. Quando crede di aver superato il problema ed essersi accettato per quello che è, vuole raccontarti quello che fa con il suo “amico”. Be’, questo mi sembra un po’ troppo e gli faccio cambiare discorso. Dopo che ha girato mezzo mondo lo incontro in Bocconi per un suo monologo di un’ora e mezzo. Poesia, canto, recitazione. Tutto molto allegro; ma quando ci vediamo a tu per tu mi esprime tutta la sua sofferenza.

Oppure Spiridione. Da mesi me la menava col fatto che lui era figlio di madre nubile. Non aveva conosciuto suo padre e via via, me la menava a me che a 17 anni ero già ragazzo padre. Un giorno mi sono girati i coglioni e gli ho detto papale papale: «Senti Spiridione, la vita è un dono e se non l’hai ancora capito non hai capito un cazzo».

Domenica 27 novembre 1994, giorno del mio compleanno, arriva con un grande quadro con tanti disegni e con la scritta

“La vita è un dono ...

... e se non lo avete ancora capito...

non avete capito un cazzo”.

Sul retro è firmato da tutti gli studenti del Pensionato compresi gli abusivi che si firmano mettendo fra parentesi “abusivo”.

Inutile dire che questo quadro me lo tengo gelosamente esposto nella direzione del Pensionato Bocconi. Ma c’è anche il dottor Enrico Resti. Quando l’ho conosciuto era il segretario generale dell’Università Bocconi, ma per me è stato l’uomo che mi ha dato speranza, sicurezza, fiducia, che mi consigliava di andare a incontrare, pur non conoscendolo ancora di persona, don Francesco Beniamino Della Torre. Ma è stato anche l’uomo che, conoscendo la mia situazione familiare piuttosto complicata, durante le vacanze prendeva mio figlio Antonio e se lo portava a San Remo per oltre un mese.

A lui in particolare, a don Francesco Beniamino Della Torre e al dottor Ferdinando Ceretti, devo la mia laurea ed è per questo

che ho voluto dedicare loro la mia tesi. Grazie ancora.

Ma non tutto e non sempre andava per il verso giusto, e oltre agli alterchi verbali alle urla e altro arrivavano anche lettere pesanti: alcune firmate, altre anonime.

Interessante quella di Sonia e Tonino. Un attacco a tutto campo in particolare su tasti che mi hanno fatto soffrire, accuse di ingiustizie e poco amore nei riguardi di alcuni studenti, favoritismi verso altri, accuse nelle quali non mi riconoscevo e non mi riconosco perché non vere; accuse che ancora oggi mi fanno soffrire anche perché ho sempre avuto il gusto di non decidere mai da solo ma con la commissione degli studenti, per non parlare di quegli anni che facevamo addirittura le ammissioni al Pensionato con il professor Giangiacomo Nardozzi in assemblea, davanti a tutti gli studenti.

Ho riletto in questi giorni la mia lettera di risposta, ispirata all'insegnamento di don Bosco: sì al sistema preventivo, no al sistema repressivo. Ed ecco il testo della mia risposta:

«Carissimi Sonia e Tonino,

prima delle vacanze natalizie mi avete consegnato una lettera che mi ha particolarmente addolorato.

Mi ha addolorato perché nella lettera ci sono considerazioni sul mio conto nelle quali io non mi riconosco.

Di fronte al vostro giudizio, che io usi due pesi e due misure, non posso che sorridere nella certezza di essere stato sempre e comunque a disposizione e al servizio di tutti indistintamente.

Nessuno mai è uscito dalla mia porta senza che io mi fossi interessato al suo problema, cercando di risolverlo nella legittimità e secondo le mie possibilità.

Devo dunque prendere atto che, se l'immagine che io do è diversa da quello che veramente sono, vuol dire che devo cambiare qualche cosa.

A questo proposito mi vengono in mente le parole di don

Bosco: “che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati”.

Che io ami i giovani non ho dubbi, che voi non vi sentiate amati, mi dispiace molto.

Se è così dobbiamo aiutarci a vicenda affinché il nostro diventi un rapporto vero, che può nascere solo da un incontro e non per un sentito dire.

A tale proposito, vi ricordo che sono sempre e comunque a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento.

Aspetto da voi una parola franca e senza timore.

Grazie».

Ma la storia non finisce qui.

Sonia e Tonino escono dal Pensionato e vanno a vivere insieme.

Purtroppo dopo un po' di tempo Tonino sparisce con grande dispiacere di Sonia che viene a trovarmi in Pensionato e mi chiede da quanto tempo non lo vedo.

«Ma come, non lo sai? Tonino si è sposato, vuoi vedere le fotografie?».

Sì, sono un figlio di puttana.

Con grande sorpresa e con un po' di magone mi risponde «sì» e insieme andiamo in università per la visione delle foto.

Sconvolgente poi la lettera di insulti scritta da un anonimo, non firmata per la paura di questo padreterno Grillo che avrebbe potuto farle/gli del male. Mi sarebbe piaciuto sapere il nome dell'autore. E qui mi preme puntualizzare una cosa: io non sono un santo, ho anch'io le mie simpatie e le mie antipatie; ma questo non ha mai inciso sul mio comportamento nei riguardi degli studenti. Anzi, credo di aver prestato spesso maggior attenzione a coloro per i quali non provavo molta simpatia. Quante volte direttamente o indirettamente durante la contestazione la polizia mi ha chiesto dei nominativi ma dalla mia bocca non è mai usci-

to un nome anche se qualcuno mi stava sullo stomaco, non tanto perché contestatore ma perché secondo me strumentalizzava a fini personali quanto succedeva.

Anche questa è la vita tra i giovani.

Rileggendo le fesserie che ho detto, più che scritto – perché questo libro non sarebbe mai nato se non ci fosse stato quel grande personaggio di Giampiero Rossi, giornalista dell’*Unità*, che non è un bocconiano ma un laureato in Scienze politiche alla Statale –, mi sono più volte commosso.

Io dico sempre che mi dispiace morire e lasciare gli studenti del Pensionato e dell’Università Bocconi. Probabilmente dopo di me arriverà, lo posso dire?, un pirla che non conoscendo la storia della Bocconi si darà le arie di grande manager e farà una marea di stronzate se non interpreterà questo lavoro come vocazione, come servizio agli studenti.

Ho solo una preoccupazione: non certo riferita alle autorità accademiche di oggi, con le quali ho condiviso tutta una vita. Penso al professor Mario Monti, presidente, che nei momenti di difficoltà con mio figlio mi è stato vicino; al professor Angelo Provasoli, rettore, che da bambino veniva con sua mamma ogni domenica a pranzo alla “Giannina”; al dottor Giovanni Pavese, con il quale ho preparato alcuni esami quando ero studente alla Bocconi. O al dottor Resti al quale devo se mi sono laureato. Oppure al dottor Baccarini al quale devo se sono stato assunto in Bocconi. O al professor Luigi Guatri: il periodo più bello in Bocconi è stato quello in cui lui era rettore, consigliere delegato, presidente dell’ISU Bocconi. Gli devo molta riconoscenza non solo perché con lui ho fatto la tesi di laurea, non solo perché mi ha accettato come suo assistente (provenivo da una famiglia di analfabeti) ma soprattutto per la stima e la fiducia che mi ha sempre dimostrato in omaggio all’amore che ho sempre portato per gli studenti.

La mia preoccupazione riguarda piuttosto le autorità accademiche di domani. Temo che, non conoscendo la vera storia del Pensionato Bocconi, non capiscano e, leggendo questo libro, pensino di liquidarmi mandandomi in pensione. No, io voglio morire qui; in caso contrario saranno responsabili di omicidio perché per me lasciare la Bocconi vuol dire morire e siccome prima o poi anche loro dovranno morire dovranno poi fare i conti con il Padre Eterno che gliela farà pagare cara con l'inferno.

A questo punto, dunque,  
i moralisti,  
quelli che si sentono Dio,  
quelli che non credono nel messaggio di Gesù Cristo  
“non giudicate e non sarete giudicati,  
non condannate e non sarete condannati,  
perdonate e vi sarà perdonato”,  
è bene che non continuino nella lettura.

